

tions of the Royal Society of London. Series B: Biological Sciences, 298, 199-209.

SHALLICE T. (1988). *From neuropsychology to mental structure*. Cambridge: Cambridge University Press.

SPINLHER H. (1981). Taratura e standardizzazione italiana di una batteria di test neuropsicologici per l'invecchiamento. *Rivista Italiana di Argomenti di Neurologia*, 8, 115-162.

STARTUP M. (1996). Insight and cognitive deficits in schizophrenia: Evidence for a curvilinear relationship. *Psychological Medicine*, 26, 1277-1281.

TAKAI A., UEMATSU M., UEKI H., SONE K., KAIYA H. (1992). Insight and its related factors in chronic schizophrenic patients: A preliminary study. *European Journal of Psychiatry*, 6, 159-170.

YOUNG D.A., DAVILA R., SCHER H. (1993). Unawareness of illness and neuropsychological performance in schizophrenia. *Schizophrenia Research*, 10, 117-124.

VENTURA J., LUKOFF D., NEUCHTERLEIN K.H., LIBERMAN R.P., GREEN M.F., SHANER A. (1993). Manual for the Expanded Brief Psychiatric Rating Scale. *International Journal of Methods in Psychiatric Research*, 3, 227-244.

[Ricevuto il 9 febbraio 2000]  
[Accettato il 5 febbraio 2001]

**Summary.** The reduction of insight in people affected by schizophrenia has three main components: unawareness of symptoms, of illness consequences and unawareness of the need for treatment (Birchwood, Smith, Drury, Healy, Macmillan and Slade, 1994). Schizophrenic subjects are more often affected by several neuropsychological deficits than normal controls (Mazza, De Risio, Surian, Roncone and Casacchia, 2001). We investigated if reduced awareness of the illness was associated with cognitive impairment. Fifty people affected by schizophrenia, according to DSM-IV (APA, 1994) criteria, were administered a neuropsychological tests battery and the Self Report Insight Scale (Birchwood et al., 1994). Results showed interesting associations between insight dimensions, executive functions and social cognition (Theory of Mind).

La corrispondenza va inviata a Monica Mazza, Dipartimento di Medicina Sperimentale, Clinica Psichiatrica, Università degli Studi de L'Aquila, Via Vettoio-Coppito 2, 67100 L'Aquila, e-mail: mazzamon@tin.it

## LA REATTANZA VERSO IL SISTEMA FISCALE: UNA RICERCA SUGLI ATTEGGIAMENTI DI IMPRENDITORI E LIBERI PROFESSIONISTI

CHIARA BERTI E ERICH KIRCHLER

Università di Urbino e Università di Vienna

**Riassunto.** La ricerca presentata in questo articolo ha indagato la reattanza nei confronti del fisco in un campione di imprenditori e liberi professionisti. I partecipanti esprimono una percezione di limitazione della propria libertà a causa degli obblighi fiscali, un atteggiamento moderatamente tollerante nei confronti dell'evasione unito a una scarsa comprensione della sua rilevanza sociale, una tendenza a considerare accettabili le condotte evasive; manifestano infine l'intenzione di adottare tutte le strategie possibili per ridurre, in maniera lecita, il peso tributario. Complessivamente, gli imprenditori manifestano una maggiore reattanza nei confronti del sistema fiscale rispetto ai liberi professionisti.

Controllai per la terza volta le addizioni e le sottrazioni della prima pagina del modulo 1040, per assicurarmi che non ci fossero errori, poi feci un mezzo giro sulla sedia e contemplai Nero Wolfe.

Data la situazione, pensai che anch'io avrei potuto usare un'espressione poetica.

– Mi spezza il cuore – sospirai.

Il principale non si scompone.

– Il mio cuore – ripetei – s' infrange come un'onda sugli scogli. Ahimè!

Wolfe non alzò gli occhi dalla pagina, ma mormorò:

– Che cosa vi spezza il cuore?

– Le cifre. – Gli feci scivolare sotto il naso il modulo 1040. – Oggi è il 13 marzo, e dobbiamo pagare quattromilatrecentodici dollari e sessanta centesimi come supplemento alle tasse del primo trimestre. Se fate conto che ci sarà anche il modulo 1040 bis, dovremo tirare fuori dieci bigliettoni. – Intrecciati le mani dietro la nuca e domandai in tono tetto e minaccioso: – Le spezza o non le spezza, il cuore?

Il principale mi chiese come stava il conto in banca e io mi diffusi in merito.

– Naturalmente – concessi – ci resterà ancora un tozzo di pane da mangiare, magari con uno strato di caviale sopra, ma i giorni passano e i conti arrivano... senza contare le altre volgarità necessità della vita, per esempio quello che dovette passare a Theodore e a me.

(Rex Stout, *And Be a Villain*)

Gli autori ringraziano Mara Nori per la somministrazione del questionario e Paolo Le-grenzi per i suoi suggerimenti.

Un recente studio del SECIT (la struttura dei superispettori tributari) ha fornito un quadro aggiornato della fuga dalla legalità tributaria in Italia (Bonafede, 2000). I comportamenti evasivi risultano molto diffusi sia tra i piccoli imprenditori, propensi a evadere brutalmente il fisco, sia tra le imprese più grandi che, pur non disdegnando l'evasione, preferiscono attutire il peso tributario utilizzando strumenti elusivi più ricercati. Secondo i redattori dello studio, una delle ragioni della propensione all'evasione va ricondotta alla convinzione abbastanza diffusa della relativa improbabilità di incappare in controlli e sanzioni. Pragmaticamente si stima, da un lato, il costo della devianza in termini di rischio di incorrere in controlli e sanzioni e, dall'altro, il vantaggio che tale comportamento procurerà in termini sia di incremento dell'utile personale, sia di opportunità di prevalenza o sopravvivenza verso il concorrente con un ventaglio di costi - ivi compreso quello tributario - più pesante o più competitivo.

Le spiegazioni del comportamento fiscale ipotizzate dagli ispettori del SECIT sembrano ispirarsi al modello economico classico secondo il quale la decisione di evadere il fisco è una scelta razionale basata sulla valutazione dei rischi (la probabilità di essere scoperti e incorrere in gravi sanzioni) e dei guadagni (il risparmio di denaro) (Allingham e Sandmo, 1972). In questo modello, le sanzioni assumono un'enorme importanza: maggiore è la probabilità di essere scoperti e puniti, maggiore sarà l'acquiescenza alle norme.

Il comportamento fiscale può essere anche considerato come un comportamento giuridico, vale a dire un comportamento volontario in relazione a una norma. Secondo gli studiosi del diritto, molteplici sono i modi con i quali una norma esercita la sua influenza sugli individui. Questi modi, che riproducono gli stessi itinerari esplicativi del senso comune, vengono raggruppati in tre classi principali: le sanzioni; l'influenza dell'ambiente sociale e, in particolare, dei gruppi di appartenenza; i valori personali e, tra questi, il senso della legittimità e dell'illegittimità della norma e il senso di ciò che va e di ciò che non va rispettato (Friedman, 1975). Il pensiero filosofico distingue nettamente le prime due modalità di relazione con le norme, definite di tipo prudenziale, dalla terza che rivela invece un punto di vista morale (Paolicchi, 1991).

Gli studiosi del diritto non riportano dunque tutte le scelte al calcolo costi-benefici e riconoscono che fattori sociali, come la cultura e le norme del gruppo di appartenenza, possano influenzare il comportamento giuridico con la minaccia dell'ostracismo, per esempio, o attraverso la lode e la riprovazione. Il gruppo sociale può essere concepito una sorta di Stato alternativo che distribuisce le proprie ricompense e le proprie pene e, nella valutazione dei costi e dei benefici,

un soggetto «ragionevole» include anche l'opinione «ambientale». Il gruppo, in questo senso, svolge un ruolo «concorrente» a quello dello Stato, dal momento che è in grado di emettere propri messaggi a persone che, al contempo, sono soggette anche a norme dello Stato. Il gruppo rivolge messaggi anche al governo e alla pubblica amministrazione e, in questo senso, svolge un ruolo di istigatore di azioni coercitive delle istituzioni pubbliche (Friedman, 1975). È stato a questo proposito osservato che esistono dei casi penali «che passano attraverso il filtro morale della popolazione prima che lo Stato si assuma il proprio ruolo coercitivo» (Black, 1971, p. 1087; in Friedman, 1975).

Come già accennato, il rispetto delle norme è anche riconducibile alle motivazioni che originano dalla coscienza morale e dal senso personale di giustizia. Una delle forze che condizionano il rispetto delle norme è il senso civico: il sentimento di dover obbedire a una norma, anche quando ciò va contro l'interesse personale, perché questa è buona per altri o per la popolazione in generale. Un'altra motivazione che sostiene l'ottemperanza alle norme è quella che consiste nel volere «stare alle regole del gioco»; tale motivazione è sostenuta dalla convinzione che le norme debbano essere rispettate per via di una loro qualità formale, come, ad esempio, il fatto che esse si applicano ugualmente a tutti (Friedman, 1975). Anche le opinioni sulle istituzioni influenzano la disponibilità a rispettare le norme; queste opinioni si basano, a loro volta, sulla percezione del rispetto delle regole da parte delle istituzioni stesse.

Secondo Friedman, infine, le norme possono essere rispettate anche per pigrizia, abitudine e inerzia. Le norme giuridiche mirano, infatti, a creare modi di comportamento standardizzati e tracciano una strada che è percorsa per il solo fatto che è lì, facile da percorrere e a disposizione: è la linea di minore resistenza.

Pur utilizzando termini diversi - rinforzo, consenso, interiorizzazione, attivazione - le spiegazioni del comportamento normativo offerte dalla psicologia riproducono il medesimo panorama esplicativo. In particolare, per quanto concerne le scelte fiscali, i modelli dell'evasione proposti dalla psicologia economica integrano al loro interno le diverse ipotesi esplicative del comportamento giuridico: l'evasione fiscale non è concepita esclusivamente come l'esito di una valutazione costi-benefici ma come il risultato di una decisione alla quale concorrono una molteplicità di fattori cognitivi, situazionali e di personalità (Lewis, Webley e Furnham, 1995).

Vogel (1974) propone una tipologia di contribuenti combinando la distinzione di Kelman (1958) tra compiacenza, identificazione e interiorizzazione con due tipi di comportamento fiscale: la conformità e la devianza; il conformista-compiacente paga le tasse per paura delle sanzioni mentre il deviante-compiacente evade il fisco perché crede

che ci siano scarse probabilità di essere scoperto. Il conformista-identificato e il deviante-identificato fondano il loro comportamento su quello del gruppo di riferimento; infine, il conformista-interiorizzato paga le tasse perché ritiene che ciò sia giusto e questa è la stessa ragione per la quale anche il deviante-interiorizzato le evade.

Secondo Weigel, Hessing ed Elffers (1987) l'evasione fiscale è spiegabile sulla base di condizioni sociali e fattori psicologici. Le condizioni sociali si distinguono in «istigazioni» (l'elevata pressione fiscale e la presenza di norme sociali che misurano il successo sulla ricchezza) e «deterrenti» (il rigore dei controlli fiscali, la severità delle sanzioni giuridiche e della riprovazione sociale); anche i fattori psicologici possono svolgere sia una funzione «istigatrice» (la percezione dell'iniquità del sistema fiscale, l'orientamento egoistico, la difficoltà a adempiere gli obblighi fiscali) sia una funzione «deterrente» (la percezione dell'impossibilità di evadere il fisco, la paura di essere perseguiti e l'interiorizzazione di norme contrarie all'evasione fiscale).

La ricerca sociopsicologica sul comportamento fiscale ha anche esplorato il ruolo svolto dalla percezione di equità del sistema. Tra contribuente e Stato c'è una relazione di scambio; il primo versa tasse e contributi previdenziali, il secondo fornisce una serie di servizi: assistenza, sanità, educazione, difesa e altri ancora. Il senso di iniquità può originare dalla convinzione di ricevere pochi servizi rispetto alle tasse versate, oppure di pagare di più, per i medesimi servizi, rispetto ad altre persone. Si può ipotizzare che chi giudica lo scambio iniquo metterà in atto delle misure per ripristinare l'equilibrio e l'evasione è una di queste misure. Webley, Robben, Elffers e Hessing (1991) hanno osservato che la percezione dell'iniquità è utilizzata anche come giustificazione a posteriori dell'evasione fiscale e pertanto non svolgerebbe soltanto un ruolo causale. La difficoltà a trovare, in un contesto sperimentale, una relazione unidirezionale tra la percezione di iniquità e il comportamento di evasione può essere anche dovuta alla difficoltà connessa alla induzione di un sentimento di iniquità in tale contesto.

Il confronto sociale non solo contribuisce a suscitare il sentimento di iniquità ma, come ad esempio proposto dai modelli di Vogel (1974) e Weigel, Hessing ed Elffers (1987), è esso stesso un fattore che può spiegare il comportamento d'evasione. Secondo Benjamini e Mairal (1985), la diffusione del lavoro nero contribuisce ad attenuare il rischio di biasimo sociale derivante dall'evasione fiscale. Il numero degli evasori conosciuti personalmente è un «fattore di rischio» che può spiegare la tendenza all'evasione fiscale. Spicer e Lundstedt (1976) hanno, in effetti, osservato che l'evasione fiscale riferita è correlata al numero di evasori conosciuti personalmente: se l'evasione fiscale è un comportamento diffuso, non si pensa di rischiare l'ostracismo sociale ammettendo di avere frodato il fisco.

Gli obblighi fiscali possono essere sentiti come una limitazione alla libertà personale. Questa percezione può essere particolarmente intensa per chi, come gli imprenditori e i liberi professionisti, percepisce redditi che non sono tassati alla fonte, se non in misura limitata, e che pertanto deve versare le tasse direttamente, *out of pockets*. Secondo la teoria del prospetto (*prospect theory*) di Kahneman e Tversky (1979) si può ipotizzare che la propensione al rischio e, con questa, la probabilità di evasione siano più elevate tra coloro che pagano direttamente le imposte e che, per questa ragione, avvertono maggiormente la perdita di un guadagno. La propensione al rischio, in questo caso, si esprime con una sottovalutazione della probabilità di subire controlli e incorrere in sanzioni. Anche la teoria della reattanza (Brehm, 1966) può contribuire a spiegare l'evasione fiscale; secondo questa teoria, gli individui lottano contro tutto ciò che percepiscono come una minaccia alle loro scelte: la reattanza è la manifestazione del desiderio di riappropriarsi della propria libertà d'azione quando questa sia messa in pericolo da norme o provvedimenti ritenuti ingiusti. Tuttavia, se la norma è considerata giusta e appropriata, la sua imposizione non è percepita come una violazione della libertà personale e l'individuo metterà in atto un comportamento conforme a quanto previsto dalla norma; in caso contrario, le norme non saranno rispettate.

Studiando gli atteggiamenti di un gruppo di imprenditori nei confronti del sistema tributario, Kirchler (1999) ha osservato che gli obblighi fiscali sono considerati una limitazione alla propria libertà; le occasioni di evasione, fornite dalla possibilità di dichiarare più spese e meno ricavi, possono essere viste come un mezzo per riprendere il controllo sulle proprie decisioni. Kirchler inoltre ha constatato una correlazione negativa tra tempo d'attività e reattanza nei confronti del sistema fiscale: chi gestisce le attività imprenditoriali da poco tempo percepisce le tasse come una riduzione sia dei profitti sia della possibilità di ulteriori investimenti e sviluppa una reattanza più marcata rispetto a chi ha una maggiore esperienza, sia con l'attività lavorativa sia con il sistema tributario.

#### OBIETTIVI

Lo scopo di questa ricerca era quello di analizzare la reattanza nei confronti del sistema fiscale in un campione di lavoratori autonomi; in particolare ci siamo proposti di misurare la percezione di limitazione della propria libertà, le opinioni nei confronti dell'evasione fiscale, il giudizio morale verso coloro che commettono reati tributari e l'intenzione degli intervistati a mettere in opera strategie per evadere il fisco; di valutare la relazione tra queste dimensioni e tra queste e il tempo

di attività. Abbiamo anche studiato l'effetto dell'appartenenza a diverse categorie di lavoro autonomo e quello delle dimensioni dell'imprenderia, la ricerca ha coinvolto due distinti campioni di soggetti economici: liberi professionisti e imprenditori, questi ultimi a loro volta differenziati in due categorie sulla base del numero dei dipendenti.

#### METODO

##### Soggetti

La ricerca ha interessato 134 soggetti: 50 liberi professionisti, 61 imprenditori con un massimo di 5 dipendenti e 23 imprenditori con più di 5 dipendenti della provincia di Pesaro e Urbino. Le caratteristiche socioanagrafiche dei partecipanti alla ricerca sono descritte nella tabella 1.

##### Materiale e procedura

È stato preparato un questionario traducendo uno strumento elaborato da Kirchner per una ricerca condotta in Austria (1999). Prima di procedere alla rilevazione sul nostro campione, sono stati condotti alcuni *pretest* a commercialisti e avvocati per verificare la plausibilità delle domande in relazione al sistema fiscale italiano. La versione italiana presenta alcune differenze rispetto a quella originale: alcuni *item* sono stati eliminati, altri modificati in relazione alle normative tributarie vigenti in Italia. Il questionario contiene quattro scale: una relativa alla percezione di limitazione della propria libertà (6 *item*), una per la misurazione delle opinioni nei confronti dell'evasione fiscale (7 *item*), una per quella del giudizio morale nei confronti degli evasori (5 *item*) e infine una scala per valutare l'intenzione di versare meno tasse (3 *item*). I partecipanti dovevano esprimere il proprio accordo su una scala a 5 punti (1 = totalmente in disaccordo; 5 = totalmente d'accordo). L'attendibilità delle scale è risultata soddisfacente; l'alfa di Cronbach per ciascuna scala è rispettivamente di .74, .83, .83 e .70. Nell'Appendice sono riportati gli *item* delle quattro scale con le rispettive medie e deviazioni standard.

L'ultima parte del questionario contiene domande relative ai dati socioanagrafici e all'attività professionale (durata, caratteristiche, numero dei dipendenti).

Nel luglio 1998 sono stati distribuiti i questionari a 225 soggetti, scelti con una procedura *snow-ball* e incontrati nelle loro abitazioni e

TAB. 1. Descrizione del campione

	Liberi professionisti	Imprenditori (1-5 dipendenti)	Imprenditori (> 5 dipendenti)	Totale
N. soggetti	50	61	23	134
Genere				
Maschile	27	40	12	79
Femminile	23	21	11	55
Età (media)	41.41	39.78	42.96	40.93
Stato civile				
Libero	24	17	4	45
Coniugato	26	44	19	89
Figli				
Si	22	40	15	77
No	28	21	8	57
Titolo di studio				
Elementare	1	2	3	6
Media inferiore	12	11	1	24
Licco	5	2	4	11
Istituto professionale	13	33	10	56
Università	19	13	5	37
Reddito lordo				
< 30 milioni	31	21	5	57
30-50 milioni	10	27	5	42
> 50 milioni	8	9	12	29
Missing	1	4	1	6
Tempo di attività				
0-2 anni	7	10	2	19
3-5 anni	13	8	5	26
6-10 anni	8	10	2	20
> 10 anni	22	33	15	69

nei luoghi di lavoro. Sono stati compilati e restituiti 134 questionari; gli altri sono stati consegnati in bianco (6 casi) o non sono stati resi per niente.

Per la delicatezza dell'argomento affrontato è stato necessario rassicurare i partecipanti circa l'assoluta anonimato delle loro risposte.

#### RISULTATI E DISCUSSIONE

La tabella 2 contiene le medie relative alle quattro scale, distinte per categorie professionali.

Tab. 2. Percezione della limitazione della libertà personale, opinioni verso l'evasione, giudizio morale e intenzione di versare meno tasse secondo i liberi professionisti, gli imprenditori con al massimo 5 dipendenti e gli imprenditori con più di 5 dipendenti (medie sulle variabili aggregate)

	Liberi professionisti	Imprenditori (1-5 dipendenti)	Imprenditori (> 5 dipendenti)	Totale
N. soggetti	50	61	23	134
Limitazione della libertà	3.76	4.02	4.00	3.91
Opinione sull'evasione	2.01	2.45	2.68	2.33
Giudizio morale	2.57	2.67	3.28	2.74
Intenzioni di evasione	3.01	3.33	3.39	3.23

I partecipanti esprimono in generale una percezione medio-alta di limitazione della libertà personale esercitata dal fisco. Il punteggio medio aggregato per i 6 item della scala è pari a 3.9. Si osserva, dalla tabella in Appendice, che l'affermazione «Penso che specialmente chi lavora in proprio sia gravato da una pressione fiscale troppo elevata» è quella che raccoglie il massimo consenso, insieme a quella relativa alla riduzione dei profitti a causa dell'eccessivo carico fiscale. Minormente, seppure elevato, è il consenso con le affermazioni secondo le quali un peso tributario inferiore costituirebbe un risparmio di tempo e consentirebbe di lavorare meno.

In merito all'evasione fiscale, si coglie una moderata indulgenza nei confronti di coloro che, avendone la possibilità, vi ricorrono; la giustificazione si fonda sul cattivo utilizzo di risorse pubbliche. Lo scarso accordo con le affermazioni contenute negli item «L'evasione fiscale costituisce un danno per la collettività» e «Chi evade le tasse si comporta scorrettamente nei confronti di coloro che le pagano» sembra essere indicativo di una scarsa comprensione della rilevanza sociale dell'evasione fiscale, percepita evidentemente in chiave di scelta individuale priva di conseguenze sulla collettività o quantomeno su di sé. Non sono d'altronde in molti ad auspicare controlli più rigidi da parte dello Stato e questo apparentemente è in contraddizione con una certa volontà di fare giustizia mettendo in prigione gli evasori abituali.

Sono mediamente accettabili, sotto il profilo morale, i comportamenti evasivi descritti negli item 14, 15, 16, 17 e 18, violazioni palesi delle norme fiscali. Per quanto concerne infine le strategie per ridurre il peso tributario, i partecipanti sembrano piuttosto propensi a ricorrervi.

Per valutare le differenze tra i tre gruppi (liberi professionisti, imprenditori con un massimo di 5 dipendenti e con più di 5 dipendenti), è stata effettuata un'analisi della varianza (Manova) sulle variabili aggregate «percezione di limitazione della libertà», «opinioni nei confronti dell'evasione fiscale», «giudizio morale su coloro che commet-

Tab. 3. Correlazioni tra durata dell'attività, percezione della limitazione della libertà personale, opinioni sull'evasione fiscale, giudizio morale nei confronti dei comportamenti di evasione e intenzioni di versare meno tasse sul campione totale (n = 134; \*\* = p < .01; \*\*\* = p < .001)

	Limitazione della libertà	Opinioni sull'evasione	Giudizio morale	Intenzioni
Tempo di attività				
Limitazione della libertà	-.08		-.01	-.03
Opinioni sull'evasione		.05	.10	.45 ***
Giudizio morale		.27 ***	.53 ***	.40 ***
				.23 **

tono reati tributari» e «volontà di versare meno tasse» come variabili dipendenti e la «professione» come variabile indipendente.

L'analisi statistica ha evidenziato una differenza significativa tra le risposte dei tre gruppi:  $F(2,129) = 5.10$ ;  $p = .007$ .

Complessivamente, l'atteggiamento dei liberi professionisti nei confronti del fisco è meno negativo di quello degli imprenditori. Questi ultimi esprimono una maggiore percezione di limitazione della libertà personale, opinioni meno critiche nei confronti dell'evasione fiscale, un giudizio morale meno severo e sono inoltre più propensi a considerare accettabili i comportamenti descritti nel questionario. Non si osservano differenze di rilievo tra le risposte dei due gruppi di imprenditori, ad eccezione di quelle concernenti il giudizio morale sui comportamenti d'evasione. Gli imprenditori con più di 5 dipendenti manifestano un giudizio più tollerante rispetto sia agli imprenditori con meno di 5 dipendenti sia ai liberi professionisti.

Per analizzare le relazioni tra le quattro dimensioni - percezione della limitazione della libertà personale, opinioni nei confronti dell'evasione fiscale, giudizio morale sui comportamenti, azioni per ridurre le tasse - sono state calcolate le correlazioni sul campione totale e, separatamente, sui tre gruppi. La struttura delle correlazioni è sostanzialmente analoga e per questo, nella tabella 3, sono riportati solo i punteggi relativi all'intero campione. Nell'analisi è stata introdotta un'ulteriore variabile, il tempo di esercizio dell'attività, per controllare l'ipotesi da noi formulata circa la sua relazione con la reattanza.

La percezione della limitazione della libertà personale correla in maniera significativa con la volontà di pagare meno tasse ( $r = .45$ ;  $p < .001$ ) e con le opinioni favorevoli all'evasione ( $r = .27$ ;  $p < .001$ ). Più favorevoli si è verso l'evasione fiscale, più si è disposti a tollerare i reati tributari altrui ( $r = .53$ ;  $p < .001$ ) e a mettere in atto contromisure per arginare la pressione fiscale ( $r = .40$ ;  $p < .001$ ). C'è infine una correlazione positiva tra quest'ultima dimensione e l'assenza di riprova morale nei confronti dei reati fiscali ( $r = .23$ ;  $p < .01$ ).

Il tempo di esercizio dell'attività è correlato in maniera tendenzialmente negativa con la percezione di limitazione della libertà personale. La correlazione non-parametrica tra tempo e percezione di limitazione della libertà risulta pari a  $r = -.08$ ;  $p = .20$ ; solo nel gruppo di imprenditori con più di 5 dipendenti la correlazione raggiunge la significatività ( $r = -.44$ ;  $p = .02$ ).

Questi risultati mostrano complessivamente un atteggiamento critico nei confronti del sistema fiscale, sia tra i liberi professionisti sia tra gli imprenditori. Il fatto che questi ultimi manifestino in generale una reattanza superiore a quella dei liberi professionisti può essere spiegato in modi diversi: all'epoca della somministrazione del questionario, pur essendo stata appena introdotta una nuova imposta, l'IRAP, che annulla le disparità di oneri fiscali tra liberi professionisti e imprenditori, la percezione del carico fiscale poteva essere più forte per gli imprenditori piuttosto che per i liberi professionisti, non ancora pienamente consapevoli delle conseguenze della nuova imposta; per gli imprenditori, inoltre, le tasse costituiscono un «rischio» più elevato rispetto ai liberi professionisti dal momento che gli oneri fiscali possono essere avvertiti come - e in effetti costituire - un limite alla possibilità di investimenti e di espansione dell'impresa. I liberi professionisti esprimono una minore reattanza nei confronti del fisco anche per il maggiore «valore aggiunto» che deriva loro dalla propria attività per i minori costi e investimenti e, forse, maggiori possibilità di evasione rispetto agli imprenditori. I controlli fiscali sulle aziende sono maggiori rispetto a quelli esercitati sulle attività dei liberi professionisti.

Le tasse, infine, possono costituire un «rischio differenziato» per le due categorie professionali anche perché un imprenditore che, per la chiusura della propria impresa smettesse di «fare» l'imprenditore, cesserebbe, allo stesso tempo, anche di «essere» un imprenditore. Al contrario, possiamo ipotizzare che, per un libero professionista, la sospensione della propria attività non comporti il venire meno della propria identità professionale.

## APPENDICE

Scale «Percezione della limitazione della libertà personale», «Opinioni sull'evasione fiscale», «Approvazione verso comportamenti di evasione fiscale» e «Intenzione di versare meno tasse: medie e deviazioni standard sul campione totale (scala 1-5; 1 = totalmente in disaccordo; 5 = totalmente d'accordo)

Scala «Percezione della limitazione della libertà personale»	Media	DS
1. Se si riducessero le tasse avrei più denaro a mia disposizione e potrei lavorare meno	3.37	1.35
2. Mi sento sorvegliato dal controllo che il sistema fiscale esercita sui miei affari	3.71	1.21
3. Gli oneri fiscali ostacolano i miei affari	3.95	1.21
4. Gli oneri fiscali riducono drasticamente i miei profitti	4.18	1.16
5. Se tutti gli obblighi fiscali fossero aboliti potrei risparmiare molto tempo	3.66	1.32
6. Penso che specialmente chi lavora in proprio sia gravato da una pressione fiscale troppo elevata	4.52	0.90
Scala «Opinioni sull'evasione fiscale»		
7. L'evasione fiscale è giustificata se chi evade non utilizza le risorse pubbliche	2.54	1.46
8. Chi ha la possibilità di evadere le tasse dovrebbe approfittarne	2.69	1.40
9. Se nessuno evadesse le tasse, queste potrebbero essere ridotte*	2.02	1.30
10. L'evasione fiscale costituisce un danno per la collettività*	1.85	1.14
11. Chi evade le tasse si comporta scorrettamente nei confronti di coloro che le pagano*	1.81	1.02
12. Lo Stato dovrebbe fare controlli più rigidi per arginare l'evasione fiscale*	2.33	1.26
13. Penso che chi evade le tasse in modo abituale dovrebbe andare in prigione*	3.00	1.43



Scala «Approvazione dei comportamenti di evasione fiscale»	Media	DS
14. Il signor A. compra qualcosa per uso personale. Successivamente vende l'oggetto a un suo cliente a un prezzo di favore senza denunciare il ricavo della vendita	3.07	1.35
15. Il signor B. utilizza il telefono in parte per uso privato, in parte per la professione. La bolletta mensile, tuttavia, è registrata sotto la voce «spese professionali»	3.06	1.26
16. Il signor C. compra tende per la sua casa e registra la spesa sotto la voce «spese d'affari»	2.42	1.28
17. Il signor D. guadagna del denaro grazie ad attività professionali occasionali. Queste entrate non sono mai superiori al 10% delle sue entrate annuali ufficialmente dichiarate. Queste entrate extra non sono riportate nella sua dichiarazione dei redditi	2.66	1.32
18. Il signor E. ha trascorso cinque giorni a Firenze per fare visita ai parenti. In quell'occasione ha avuto alcuni incontri di lavoro. Il signor E. ha soggiornato in albergo e ha mangiato più volte al ristorante, invitando anche i suoi parenti. Le spese sono state registrate sotto la voce «spese di affari» per detrarre dalle tasse	2.45	1.29

Scala «Intenzione di versare meno tasse»	Media	DS
19. Mi sento costretto ad aumentare le spese per ridurre le tasse	3.37	1.31
20. È a causa della pressione fiscale che cerco di ridurre i miei profitti	3.00	1.35
21. Quando devo presentare la dichiarazione dei redditi penso a nuovi investimenti e spese per poter aumentare le detrazioni fiscali	3.31	1.32

Nota: \* Item riportati nella formulazione originale e con punteggi invertiti.

## BIBLIOGRAFIA

- ALLINGHAM M.G., SANDMO A. (1972). Income tax evasion: A theoretical analysis. *Journal of Public Economics*, 1, 323-328.
- BENJAMINI Y., MAITAL S. (1985). *Optimal tax evasion and optimal tax evasion policy: Behavioral aspects*. In *The economics of shadow economy*, eds. W. Gaertner, A. Wenig (Berlin: Springer), pp. 245-254.
- BLACK D.J. (1971). The social organization of arrest. *Stanford Law Review*, 23, 10-87.
- BONAFEDE A. (2000). Il trionfo dei piccoli evasori. *La Repubblica. Affari e finanza*, 1 maggio.
- BREHM J.W. (1966). *A theory of psychological reactance*. New York: Academic Press.
- FRIEDMAN L.M. (1975). *The legal system. A social science perspective*. New York: Russel Sage Foundation (trad. it. *Il sistema giuridico nella prospettiva delle scienze sociali*. Bologna: Il Mulino, 1978).

- KAHNEMAN D., TVERSKY A. (1979). Prospect theory: An analysis of decision under risk. *Econometrica*, 47, 263-291.
- KELMAN H.C. (1958). Compliance, identification and internalization: Three processes of attitude change. *Journal of Conflict Resolution*, 2, 51-60.
- KIRCHLER E. (1999). Reactance to taxation: Employers' attitudes toward taxes. *Journal of Socio Economics*, 28, 131-138.
- LEWIS A., WEBLEY P., FURNHAM A. (1995). *The new economic mind: The social psychology of economic behaviour*. London: Harvester Wheatsheaf.
- PAOLICCHI P. (1991). *Perché gli individui obbediscono alle norme? In La norma. Mente e regolazione sociale*, a cura di R. Conte (Roma: Editori Riuniti), pp. 77-108.
- SPICER M.W., LUNDSTEDT S.B. (1976). Understanding tax evasion. *Public Finance*, 31, 295-305.
- VOGEL J. (1974). Taxation and public opinion in Sweden: An interpretation of recent survey data. *National Tax Journal*, 27, 499-513.
- WEBLEY P., ROBBEN H., ELFFERS H., HESSING D. (1991). *Tax evasion: An experimental approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- WEIGEL R.H., HESSING D.J., ELFFERS H. (1987). Tax evasion research: A critical appraisal and a theoretical model. *Journal of Economic Psychology*, 8, 215-235.

[Ricevuto il 18 gennaio 2001]  
[Accettato il 23 marzo 2001]

**Summary.** This study investigates reactance against taxes by self-employed professionals and entrepreneurs. The participants report that they perceive their personal freedom is limited by fiscal obligations. They also understand fiscal evasion but have little understanding of its social relevance. Moreover, they show a tendency to accept evasive behavior and declare intentions to adopt legal strategies to reduce taxes. In sum, entrepreneurs show higher reactance towards the fiscal system than self-employed professionals.

La corrispondenza va inviata a Chiara Berti, Istituto di Psicologia, Università di Urbino, Via Zeppi, 61029 Urbino, e-mail: chiara.berti@uniurb.it